

Costumi e Tradizioni popolari romeni



Il popolo romeno ha creato lungo la sua intera storia una cultura ben distinta nel contesto europeo. La Romania, paese-sud-europeo, è grazie alla sua lingua e cultura l'erede della romanità orientale, avendo assimilato nei secoli diverse influenze e correnti culturali.

A Roma fu eretta nel 113 la Colonna Traiana; essa è anche, stando all'opinione degli specialisti italiani, ugualmente la colonna di Decebal, cioè dei romano-daci. La

storia ha voluto che questi due popoli, residenti nello spazio fra il Danubio, i Carpazi e il Mar Nero, siano all'origine del popolo romeno. Romeni, per ricordare Roma, furono chiamati da sempre e così si chiamano pure oggi.

La loro lingua nella sua struttura e lessico fondamentale è latina, con alcuni elementi di substrato traco-dacio. Il poeta latino Ovidio, esiliato sulle rive del Ponte Eussino, aveva scritto dei versi nella lingua

parlata dalla popolazione autoctona, purtroppo andati persi.

Rimanendo invece le epistole «Tristia» e «Dal Ponto», testimonianze del modo di vita degli indigeni. Ci vollero dei secoli affinché la lingua romena, formata dal latino volgare e dalla lingua dei tracogeti diventasse quella nota ora.

Dal VI secolo, la lingua romena arricchì il suo vocabolario con elementi slavi i quali non cambiarono però la sua struttura grammaticale

nè il sistema fonetico. Questi vocaboli infondono uno specifico particolare alla lingua romena nel gruppo della altre lingue romanze.

Le prove archeologiche, storiche, etnografiche e linguistiche costituiscono un vasto materiale documentario attestante l'esistenza di un'antica culla di civiltà e cultura sul territorio della Romania dove abitavano, senza interruzione, i romeni e i loro successori.

Le più antiche testimonianze iconografiche sul modo di vestire degli abitanti di queste contrade risalgono al neolitico e all'epoca del bronzo, essendo rappresentate da statuette di ceramica, raffiguranti una serie di dettagli dell'abito femminile.

L'abito dei daci, sia quello femminile che quello maschile era ben definito, come lo dimostra d'altronde anche la Colonna Traiana. La sua struttura fondamentale è rintracciabile ovunque nel nostro paese; i particolari di taglio, materia prima ed ornamenti, illustrano la sua antica discendenza come pure la sua continuità sul territorio del nostro paese.

L'esame attento del costume popolare romeno mette in evidenza due sue caratteristiche: l'unità e la continuità secolare della sua struttura generale e quella della varietà regionale; in sostanza si tratta di differenze stilistiche del fondo unitario, determinate dalle condizioni di vita economico-sociali, dalle influenze urbane, ecc.

Nella società rurale tradizionale, le parti componenti del costume erano confezionate in casa; le occupazioni specifiche spettavano alle ragazze e alle donne della rispettiva famiglia.

I materiali impiegati per confezionare questi oggetti derivano dalla coltivazione della canapa e dal lino. A questi si aggiunsero più tardi il «borangic» (fili di seta), e dal XIX secolo i fili di cotone.

Per quanto riguarda la struttura compositiva, il costume tradizionale romeno è caratterizzato dalla semplicità e funzionalità. Diverso a seconda del sesso, età, stato civile

e sociale, circostanze in cui veniva indossato, il costume si inserì nel modo di vita tradizionale.

Il costume maschile, unitario come struttura in tutto il paese, si compone di camicia, pantaloni, «briu» (cintura grossa di lana o cuoio), «pieptar» (corpetto di stoffa o pelliccia), «cojoc» (cappotto di pelle di pecora conciata con pelo lungo) o «suman» (gabbano). La camicia, confezionata in canapa, lino o cotone, varia come lunghezza, secondo il contesto lavorativo in cui viene indossata: lunga fino quasi alla cavaglia in pianura, dove l'agricoltura era l'occupazione principale, più corta nelle zone collinose e montane, dove prevaleva la pastorizia. La cintura e il corpetto di pelliccia oppure «vesta» (il corpetto di stoffa) completano il costume maschile attenuando cromaticamente il bianco della camicia.

Il costume femminile è molto più ricco come numero di pezzi e ornamenti, essendo differenziato più chiaramente per età e stato civile. I tipi principali di costume femminile sono: il costume a «due catrinte» (specie di gonna ornata di fiori), il costume con «catrinca e opreg» (con gonna e di sopra un pezzo di stoffa di lana da cui pendono frange di diversi colori), il costume con «fota» (pezzo di stoffa di lana che fa da gonna), il costume con «vilnic» (gonna increspata e spaccata davanti), il costume con «gonna». Tutti questi tipi hanno dal canto loro numerose varianti e subvarianti.

Si costata così che il costume femminile è più vario, essendo più esposto a influssi di diverso genere. La sua caratteristica è il perfetto adattamento al corpo umano, l'ornamentazione discreta e di affetto. I motivi ornamentali sono collocati in punti specifici, che sottolineano la linea del taglio, che segue quella del corpo, conferendo al costume un carattere scultoreo.

L'insieme assume maggiore distinzione grazie ai grandi spazi bianchi dello sfondo, ma anche grazie alla raffinatezza e all'armonia cromatica.

Nel passato i fili di canapa, lino

e «borangic» (seta) erano tinti con coloranti vegetali; si ottenevano, così, colori caldi, i quali hanno conservato la loro bellezza oltre il tempo, infondendo ai vecchi costumi un fascino particolare.

Il costume popolare, parte integrante dell'arte popolare, è un linguaggio, un mezzo di comunicazione, grazie al significato simbolico di alcuni ornamenti, oppure dato il suo valore di segno distintivo per l'età, l'occupazione di chi lo indossa, il ceto sociale o l'identità etnica.

I romeni furono e sono consapevoli della bellezza dei loro costumi, eredità di remote tradizioni; il costume rappresenta un segno esteriore, plastico, della coscienza di stirpe.

Il ruolo importante del costume nella vita dell'uomo comincia dalla nascita.

Confezionando i pannolini del neonato dalle camicie della madre, per le femmine, e del padre, per i maschi, si pensava che in tal modo il bambino ereditasse le doti dei genitori. Se fino ai tre anni la camicia era la stessa per i maschi come per le femmine, dopo questa età essa variava a seconda il sesso, come taglio e disposizione degli ornamenti.

Dopo i sette anni il costume dei bambini è una miniatura di quello indossato dai genitori.

La più ricca realizzazione artistica è rintracciabile nel costume delle ragazze in procinto di sposarsi e dei ragazzi. Inquadrandosi nella tipologia propria ad ogni zona etnografica, il costume giovanile è riccamente ornato di elementi simbolizzanti la giovinezza ed è caratterizzato da esuberanza cromatica e dall'impiego di motivi decorativi come piante verdi e fiori.

Col passar degli anni nella vita individuale, gli elementi dei costumi diventano più semplici, la cromatica più sobria; si fa a meno degli ornamenti.

Il costume popolare, ricco di significativi, fu adoperato come mezzo di comunicazione nella comunità contadina tradizionale o nel qua-

dro delle usanze connesse al ciclo agricolo.

La vita quotidiana delle comunità tradizionali romene si svolgeva secondo norme ben stabilite nel tempo e osservate rigorosamente da parte di tutti i membri della collettività. Il lavoro e la vita umana avevano un carattere ciclico, strettamente connesso allo scorrere delle stagioni in un legame ininterrotto.

L'agricoltura, praticata dai più remoti tempi, ha determinato un ricco repertorio di usanze, il cui ripetersi costituisce, conformemente alla mentalità popolare, la garanzia dell'esistenza della comunità. Il compimento dei principali lavori agricoli (l'aratura, la semina, il raccolto) era accompagnato da pratiche e usanze propriatorie, volte ad assicurare un ricco raccolto. Durante le usanze invernali, nel rituale, veniva espresso simbolicamente il gesto augurale di prosperità.

In primavera, all'inizio del ciclo agricolo, il primo uomo che andava sui campi ad arare, dunque il più laborioso, era chiamato «l'aratore» e diventava nella coscienza collettiva il simbolo del buon andamento dell'annata agricola.

Dopo la mietitura veniva organizzata «la corona», una cerimonia in cui, con la corona intrecciata dalle più belle spighe conservate fino alla successiva mietitura, si perseguiva di trasferire la ricchezza del raccolto da un'anno all'altro. Portava la corona dal seminato nel villaggio la più bella e laboriosa ragazza del villaggio, fatto questo che arricchiva di senso quest'usanza.

I periodi di riposo, soprattutto d'inverno erano ricchi di altre usanze, connesse alla vita personale e sociale degli abitanti dei villaggi romeni. D'inverno i gruppi di ragazze, svolgevano un'intensa attività, durante le «sezatori» (riunioni).

Queste erano occasioni per apprendere i vari lavori casalinghi (filare, tessere, cucire) e anche per fare delle conoscenze e amicizie, che costituiscono le basi delle future famiglie. Sempre d'inverno gruppi di ragazzi organizzavano le «co-



linde» (canti augurali), augurando salute e benessere agli abitanti e introducendo nella comunità le future promesse sposate tramite giochi specifici.

Le nozze, fenomeno complesso, con molteplici valenze sul piano individuale-psicologico, ma anche sociale, sono l'occasione per una serie di riti volti ad assicurare le migliori condizioni per il passaggio degli sposi dalla categoria dei giovani a quella dei consorti. I gruppi di ragazze e ragazzi, cui i due sposi avevano appartenuto, organizzano una parte delle sequenze cerimoniali: confezionano la bandiera per le nozze, si occupano degli inviti alla festa e del girotondo. Il giro-

tondo, la danza più diffusa e più frequente, aveva funzioni di rito e cerimoniali, garantendo alla comunità l'adesione collettiva.

Un ruolo altrettanto importante spetta ai padrini, i quali guidano d'ora in avanti la giovane famiglia, uscita dalla tutela dei genitori.

Alla cerimonia delle nozze, la presentazione della dote della sposa costituiva un importante momento, sottolineando da una parte lo statuto socio-economico dei genitori della ragazza, ma anche l'abilità e la laboriosità dimostrare nel realizzare i tessuti e i vari elementi di costumi necessari alla nuova famiglia.

I tappeti, le coperte, gli asciugati

mani, le tovaglie, i guanciali, altri pezzi della dote della sposa erano presenti anche all'interno della casa della giovane famiglia.

La struttura dell'interno dell'abitazione tradizionale concordava con il modo di vita e le usanze. La camera da letto e quella destinata agli ospiti erano divise per settori. Il focolare, lo spazio per il letto, la culla, la cassa di legno scolpita per la dote, erano considerati luoghi sacri della famiglia, sopra i quali veniva appesa la corona della mietitura, oppure la corona della sposa, come elementi che difendevano la famiglia, invocandone la fortuna e l'integrità.

Questi angoli della stanza erano destinati esclusivamente ai membri della famiglia, mentre gli ospiti erano sempre accolti nell'angolo sotto la finestra, opposto al focolare, arredato con tavola e cassepanche.

Era questo il punto dove stavano, durante le feste invernali, giovani «colindatori» giunti per fare gli auguri, oppure il posto degli ospiti, degli sposi e dei padrini durante le nozze; era questo il luogo destinato ad attendere le parche che dovevano predire il futuro del neonato.

Creazione di un popolo laborioso, che visse da secoli sul territorio del proprio paese, l'arte popolare romena rappresentata una parte del patrimonio culturale e di civiltà dell'umanità. La sua conoscenza contribuisce all'avvicinamento tra i popoli, testimonianza di un popolo la cui vocazione fu de è il lavoro pacifico, l'affetto per il bello.

Perfezionata nei secoli, l'arte romena continua a manifestarsi anche nelle condizioni della società contemporanea, come una componente rimarchevole della cultura socialista.

La mostra «Costumi e tradizioni popolari romeni» vuole essere un omaggio alla lotta eroica condotta per secoli a sostegno del supremo sacrificio dacio, dai successori di Traiano e Decebal, lotta coronata dal grandioso atto dell'Unione compiuta ad Albaiulia nel 1918, e del quale si compiono il 1 dicembre 70 anni.

Daniela Ligor

